

# IL MINIMONDO

## OGNI GIORNO

### COSTA UN GRANO

#### FORMAZIONE DELLO STATO DISCUSO PEL 1849.

Più volte ed invano la Camera dei Deputati ha chiesto al Ministro delle Finanze il progetto dello stato discusso per l'esercizio del 1849. Il sig. ministro, o perchè non ancora bene istruito delle condizioni della nostra finanza, o perchè forse confuso in mezzo alla mole soverchiante di dati e di elementi che gli stanno d'innanzi, o perchè da ultimo ha ragioni e motivi noti soltanto a lui ed ai suoi onorevoli colleghi, e che noi dobbiam sempre ignorare, finalmente ha risposto, che non prima di novembre sarebbe al caso di presentare il desiderato progetto. *Posterius! posterius! vestra res agitur!* Noi intanto per adempire il meglio che ci è dato al nostro ufficio, ecco diamo qui talune idee, le quali forse non saranno senza profitto per quei che intendono al lavoro dello stato discusso, la cui formazione dovrà grandemente occupare i membri delle nostre camere legislative. E vogliamo augurarci che nel trattar di una materia così grave ed importante, essi non risparmiarono cure e fatiche di ogni genere; affinchè l'imposta non eccedendo i bisogni reali dello stato, ed essendo saggiamente impiegata, il pubblico la riguardasse come un debito sacro ed inviolabile. Indipendenti nello esercizio delle loro alte funzioni, e penetrati della santità de' loro doveri, essi al certo vorranno rispettar i *budgets* che loro saranno presentati, ogni qual volta non avran fondamento sopra spese evidentemente comandate dal bene generale del regno; ogni qual volta non si sarà trascurato di dare alle medesime le garentie desiderabili contro gli abusi. Già lo si conosce: gli uomini che timoneggiano il potere in generale non sono contenuti che dalle buone istituzioni; ed una istituzione che non si fa rispettare non è una istituzione vivente. Più che i dati certi della scienza, i nostri rappresentanti nazionali vorranno aver presenti i fatti e la storia materiale della nostra finanza, senza la cui esatta e piena conoscenza non

è possibile di avvisare ai mezzi come gittar le basi, sulle quali dovrà stabilirsi il gran lavoro dello stato discusso, cui essi metteranno mano. In una parola, è necessario che si conosca in tutta l'estensione possibile lo stato finanziario del regno, le sue risorse, i debiti, i crediti ed i miglioramenti da sperarsi. Al qual proposito non sarà senza profitto l'aver sott'occhio la memoria ultimamente elaborata dal ministro delle finanze, come quella che presenta un quadro che comprende: 1. un cenno storico degli atti principali che riguardano le finanze dal 1834 al 1841; 2. la continuazione di essi dal 1841 a novembre 1847; 3. la situazione delle finanze in dicembre 1847; 4. la posizione dello stato discusso del 1847, applicata, nel suo insieme, al 1848; 5. le risorse straordinarie finora procurate; 6. finalmente gli attuali debiti e crediti dello Stato.

Lo stato discusso del 1847, che giusta l'articolo 88 dell'atto sovrano del 10 febbraio, resterà in vigore per tutto l'anno 1848, dimostra un pareggiar dell'introito con l'esito, con qualche leggiera differenza. Ma i casi sopravvenuti nell'anno che corre, gl'imbarazzi della Sicilia, che ci tolgono la somministrazione solita e regolare della quota de' pesi comuni in ducati 3,200,000, circa, lasciando a noi tutto il carico dell'esercito e della marina; oltracciò la mancanza delle riscosse di ben due milioni e quattrocentomila ducati circa, fra il sale diminuito, il macino tolto e l'introito delle Dogane ristretto, tutte queste cose unite insieme danno luogo ad una deficienza di quasi due milioni e settecentomila ducati. Trattasi adunque di trovare il modo come mettere in ordine il venturo esercizio del 1849, che nel suo stato normale andrebbe a presentare, del pari che il 1848, una *deficienza* di sei in sette milioni di ducati. Trattasi in ultimo di trovare i mezzi per estinguere a poco a poco un debito fluttuante per più di sette milioni di ducati. Dalle quali cose esposte così di volo, si comprende quanto sia grave e difficile la missione

delle Camere, soprattutto pel lavoro dello stato discusso del 189. Esse alcort vorranno rammentarsi che la tranquillità e felicità de' popoli dipende in singolar modo dall'ordine delle finanze, e che i rivolgimenti politici han quasi sempre avuto origine da disordini finanziari; e però studiosamente ed alacramente provvederanno con rimedii efficaci ed opportuni, affinché questi disordini fossero tenuti lontani. Una nazione non dominata dalla forza brutale apprezzerà nel suo giusto valore la necessità di tutte le spese, e sarà del suo interesse l'opporli con imperturbabile fermezza a tutte quelle che non vengono imperiosamente addimandate dal pubblico bene. Tutto ciò che può desiderarsi in questo rincontro, si riduce soprattutto nella speranza che gli articoli delle spese sieno con ogni scrupolosità particolarizzati, affinché si abbia la sicurezza, che i principali bisogni dello Stato saranno soddisfatti e che il denaro pubblico non sarà impiegato contro i voti de' rappresentanti del pubblico stesso. Infatti se per poco le persone che hanno il carico di amministrare i beni dello Stato, possono applicare ad una spesa i fondi destinati per un'altra, allora non saranno più i rappresentanti della nazione quelli che avranno votata quella spesa, perocché votare una spesa è lo stesso che decidere che il vantaggio che lo Stato dee avere è assai grande e tale da bilanciare il sacrificio ch'essa cagiona. E quando si permette di sostituire un vantaggio ad un altro, allora la decisione diventa illusoria. Convien dunque che i bisogni dello Stato fossero indicati articolo per articolo, affinché così si vegga la necessità di sacrificare una certa somma, la quale mai non può essere costituita, ove per poco si sospetti di doverli applicare a un fine ben diverso da quello per cui essa venne stabilita. Le cattive amministrazioni hanno i loro motivi per volere la non specialità, ch'è sinonimo dell'arbitrio. Col quadro de' bisogni numerosi dello Stato si ottiene un miliardo, e con la non specialità se ne fa quello che si vuole. Sul qual proposito non è senza ribrezzo che noi abbiam veduto nella mappa dello Stato discusso della real segreteria e ministero di Stato della Polizia generale, per l'anno 1847, un articolo con questa condizione: *Spese disponibili e segrete della Segreteria del Ministero ducati 14,000: dette della Prefettura 9,000* con a fianco la giunta di osservazione così espressa: *la Tesoreria eseguirà i pagamenti con semplici ordinativi e senza documento alcuno.* E così alle male arti, ai soprusi, alla prepotenza che si commettevano ne' tempi andati e direm pure alle ruberie del Prefetto e del Ministro, si lasciavan ben ventitremila ducati, che erano sangue spremuto dalle vene del popolo, che dava il soprassoldo ai suoi carnefici! Questi scandali non possono e non debbono rinnovar-

si per lo avvenire, e la politica pratica insegnerà ai nostri rappresentanti i metodi di spender poco. Oltrechè i grandi principii di ordine e di unità che trionferanno di tutte le difficoltà, certo stabiliranno tra noi una riforma compiuta nell'amministrazione delle finanze, le quali, con l'aiuto di Dio, vedrem condotte ad una prosperità vera e durevole. E poichè ci è occorso dire alcuna cosa della Polizia, ci permetteremo di esprimere un nostro voto in riguardo alla stessa, ch'è quello appunto di vederla ridotta ad una istituzione puramente civile, e quale si conviene ai tempi ed alle nostre mutate condizioni sociali, spogliandosi di quella parte rude e feroce, ch'era solo rivolta ad osteggiare il bene e l'onesto e ad opprimere con dure angarie la pacifica e virtuosa cittadinanza. La polizia vuole esser rifatta, e le si deve assegnare il mandato che veramente le appartiene, cioè di mantener l'ordine e la tranquillità pubblica, la libertà, la proprietà e la sicurezza individuale. Ella deve tendere principalmente a prevenire i delitti, a fare eseguire le leggi, le ordinanze ed i regolamenti di ordine pubblico: deve comprendere i passaporti, la mendicizia ed il vagabondaggio, le case pubbliche gli attrupamenti, la provocazione pubblica, la diffamazione delle autorità, la ricerca de' disertori ecc. ecc. le quali cose tutte possono bene e lealmente ed onestamente farsi alla luce del sole e alla presenza della società, e da uomini che in nulla comprometterebbero la lor fama ed il decoro loro, ove si spogliassero di quei portamenti misteriosi e quasi, quasi starei per dire, satanici che gli han resi per lo passato abborriti a tutti. A questo modo noi crediamo che lo stato potrebbe sgravarsi de' ventitremila ducati di spese segrete addette a saziar piuttosto l'avidità dei passati Prefetti e Ministri, anzichè ad uso della società che li pagava per riceverne danno. Noi dunque sulla formazione dello stato discusso in generale, e sulla riforma della polizia in particolare richiamiamo tutta l'attenzione della Camera, affinché il paese sbattuto da tante sventure, possa alla fine risorgere, prender fiato, e dare alle sue cose avviamento più proprio che lo conduca in porto.

#### UN FENOMENO

Per quanto avessi riandate le storie e le vicende di tutti i popoli, non mi è stato possibile rintracciare un fatto il quale potesse giungere a spiegarmi il fenomeno che vedo ai dì nostri. Voi, per esempio, siete nella dolce illusione che

i popoli si affaticino, si lascino ammazzare, impiccare, squartare, ammiserire per avere la libertà? niente affatto, voi prendete un granchio per la coda, se così pensate. I popoli fanno tutto questo per non avere la libertà, per distruggere le costituzioni dai principi accordate. Ogni giorno vedete sorgere controrivoluzioni, tutte organizzate dagli amici dell'ordine, di quell'ordine che consiste nei soprusi e nelle rapine, ed i governi che di queste cose non fanno niente, che hanno i cuori benevoli, sono sempre pieghevoli e pronti al perdono, dichiarano che essi son costituzionali, che vogliono mantenere la loro parola, che non si vogliono allontanare un passo di quanto hanno promesso, e che forse forse procederebbero più innanti quando non fossero costretti di ritornare indietro: insomma la loro sentenza è come quella di Pilato: *quod scripsi scripsi*. Dunque i popoli non sono maturi, e quando si matureranno? e chi lo sa? fatto è che a Vienna volevano l'imperatore e non la costituzione, ed egli ha risposto: o no io voglio ad ogni costo mantenerla. Certuni che hanno studiato Macchiavelli e che hanno avute molte relazioni con Talleirand, di buona memoria, e coi sig. Guizot e Metternich, ora in ritiro, mi assicurano che i governi in politica debbono avere due volontà, una apparente e l'altra vera: con quella apparente debbono canzonare i popoli, con quella vera debbono cercare di distruggerli. Per dirvela schiettamente, se ciò è vero, io resto stupito, poichè aveva l'innocenza di credere che regnasse la buona fede nei governi costituzionali, senza arrivare a comprendere che questa è una virtù che regnava nei tempi patriarcali e che ora in grazia della civiltà (ultimo volume scritto da Radetski) son cose da eliminarsi all'intutto. A ben considerare, questo mondo è un vero ospedale di matti. I francesi si sono ammazzati per la repubblica ed ora non la vogliono, e se non fosse per Cavaignac che loro la mantiene sarebbe finita; i modanesi non vogliono la costituzione, ed il Duca la vuol mantenere, anzi vuole andare chi sa fino a dove; in Prussia neppure la vogliono ed il re è fermo; Carlo Alberto vuol fuggire i Tedeschi e gl'italiani li vogliono per forza; Pio Nono vuole la difesa degli stati ed i romani dicono di non volerli acconsentire. Da tutto ciò pare possa desumersi che i soli liberali, i soli costituzionali siano i principi, e si assicura anzi che quanto prima si apriranno da esse delle cattedre di dritto politico. Infatti Guizot darà lezione di dritto repubblicano, Metternich darà lezione di comunismo, l'Imperatore darà lezione di dritto costituzionale, e così man mano tutti gli altri, perchè l'accordo è generale, e la battaglia è portata a tempo binario: perfezionandosi la cosa vi saranno anche le fughe, e queste non sono molto luigi.

## LE INTERPELLAZIONI

L'egregio deputato sig. Massari faceva nella tornata del primo settembre, una interpellazione al sig. Ministro di affari esteri circa la lega italiana. Con bello, elegante e sentito discorso passava a rassegna tutte le recenti sventure dell'Italia, mostrava il coraggio della invitta Milano, della eroica Bologna, della storica Venezia, ed accennava al bisogno urgentissimo di una lega, poichè sarebbe tornato a sommo decoro e vanto dell'Italia il rigenerarsi da se sola senza lo aiuto straniero. Osservava pure come una tal lega dovesse farsi anche nello interesse dei principi, poichè il governo della repubblica francese essendo mal fermo, ed avendo l'appello fatto a quel popolo nelle ultime avversità dell'Italia, prodotto un grande entusiasmo, potrebbe benissimo cambiarsi la scena e l'intervento finora da quel governo represso, sotto un altro essere accolto e secondato. Più, il deputato Imbriani soggiungeva, essere a sua conoscenza che dalla Toscana era stato inviato un delegato per trattare questa lega. Il ministro rispose che il passato era noto a tutti, il presente era a noto a lui, e l'avvenire stava nelle mani di Dio. Poichè il sig. de Vincentiis chiese come il Governo avesse iniziato e concluso un trattato di commercio col Belgio in tempo di uno statuto costituzionale, poichè questo era un procedimento illegale, spettando al potere legislativo sanzionare simili trattati, e che essendosi il ministero arrogato un dritto che non gli competeva, quel trattato poteva divenir nullo. Il ministro rispose, che il fatto era fatto e non poteva più disfarsi, che se era ben fatto sarebbe stato lodato e se era mal fatto sarebbe stato biasimato. Soddisfacentissime risposte, come ognuno vede, dalle quali si scorge chiaro come il ministero voglia baloccarsi della camera. Il pubblico rimase indegnatissimo e la camera si persuase che era inutile il fare ulteriori interpellazioni. Nel parlamento francese, all'epoca dell'illustre Monsieur Guizot, fu fatta a quest'ultimo una interpellazione alla quale egli rispose con lungo discorso infiorato di belli paroloni, allontanandosi intieramente dalla questione. Allora un Francese di molto spirito esclamò: *Monsieur le ministre a demandé pourquoi, e monsieur Guizot a répondu par ce que*. Colle debite proporzioni questo somiglia molto al fatto di venerdì. Ma il ministero si ride di queste sciocchezze, il ministero ha inchiodati i suoi portafogli, portando un semplice ammendamento ad un articolo dello statuto. Perciò d'oggi innanzi dove dice i ministri saranno responsabili, leggasi: i ministri saranno inamovibili come una rupe. È sempre qualche cosa di guadagnato.

## VITA DISGRAZIE E MORTE

## DEL MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

( *continuazione, vedi il n. di ieri* )

Cadde estinto l' *innocente*  
E un Prefetto lo svenò.

La storia delle disgrazie del Mondo Vecchio, se tali possono chiamare gli abusi che contro quello si commisero, ebbe cominciamento da un Prefetto ed ha avuta termine, almeno così pare, con un Prefetto. Non appena pubblicati i primi quattro numeri, vedendo che la cosa prendeva cattiva piega, un ex † ex † ex, lasciandosi persuadere da un suo affine mandò a chiudere la tipografia; ma l'atto era illegale, la resistenza fu forte, il tentativo tornò vuoto: quando si agisce illegalmente bisogna sentirsi ripetere delle amare verità. Quindi i maligni, di cui non è mai penuria, soffiaronò all' orecchio di alcuni della guardia nazionale che quel giornale ne aveva offesa la dignità, di talchè fu aggredita la tipografia da una mano di individui appartenenti a quella guardia, i quali volevano mangiarsi il mondo ed il tipografo, ma poi si contentarono di una lezione. Poscia le sfide, i fatti di onore, le persecuzioni, le minacce di vita, le aggressioni, etc. Mutavansi i tempi ed al vecchio prefetto succedeva il nuovo, alla prima era del mondo Vecchio succedeva la seconda, al 14 maggio succedeva il quindici, e quindi scassinazione di porte, involazione di fogli e danari, rovina allo stabilimento tipografico. Sedati gli avvenimenti del 15, quando tutti i giornali mettevano fuori il capo, al Mondo vecchio veniva inibito il farlo, perchè il suo nome era tremendo come il programma del tre Aprile. Il Prefetto però restava deluso, poichè coloro i quali si occupavano di quel giornale erano passati a traverso il fuoco delle sventure, quindi fatti a tutta pruova; ed abbenchè per mero abuso lor fosse stato impedito di annunziarsi al pubblico, pure il giornale uscì alla luce e trovò la immensa schiera dei suoi lettori. Ma la stampa dell' opposizione, di qualunque genere fosse, rendevasi insopportabile al ministero del 16 maggio, il quale aveva fermo in cuor suo di procurare la rovina del paese come ha fatto, anzichè perdere il potere, si trattava insomma di formarsi del portafoglio un vitalizio. Quindi si tentò ogni via diretta

od indiretta per distruggerla ed avvirla. e colui che cooperò grandemente a questo fatto fu l'attuale Prefetto di Polizia. Le ordinanze pubblicate dalla Prefettura mettevano tanti impacci e condizioni agli spacciatori di carte e fogli volanti, che il loro numero si diminuì grandemente. Poscia gl'ispettori arbitrariamente arrestandoli, toglievano loro le carte, facendo lor perdere quel tanto che serviva al sostentamento delle proprie famiglie, ed in ultimo la Prefettura ritirava quasi tutti i permessi dati ai venditori, sicchè non poterono più venderle le carte per la città, e tutti spauriti si ritirarono. Con ciò il mondo Vecchio subì la sorte degli altri giornali. In giugno il Prefetto stesso accusava alla corte Criminale quel giornale e lo faceva sospendere; ma la Corte Criminale che non era Polizia, non trovando luogo a deliberare, e nel giro di 24 ore accordava il permesso di pubblicarsi il Mondo vecchio. Finalmente non bastando tutto ciò alla Prefettura ed al ministero, sotto la cui egida tali abusi si commettevano, e si commettono mentre da una parte si pagavano larghe somme a quelli che scrivevano in pro di un ministero perduto nella opinione e nella fiducia del pubblico, dall'altra si prendeva un energico provvedimento. Mandava il sig. Prefetto un ispettore, faceva chiudere le tipografie, ne riteneva le chiavi, e se i poveri proprietari si querelavano, toglieva loro il permesso e metteva una famiglia sulla via. In tal guisa il Prefetto intimoriva i tipografi in modo, che innanzi di pubblicare una carta qualunque la presentano a lui che dopo averla esaminata o fatta esaminare da altri risponde bene! oppure dice minacciando, stampate, la stampa è libera. Intanto un capo di ripartimento consiglia e soggiunge: per carità non lo fate che sarete rovinati. Ed ecco come la stampa ha avuta una legge preventiva e non più repressiva.

( *continua* )

## NOTIZIA

Siamo invitati a pubblicare il seguente brano estratto dal giornale ufficiale del Governo di Sicilia, in data di venerdì 18 agosto nello articolo della discussione del Parlamento » *Infine venne ammessa ad unanimità la mozione del duchino della Verdura per dichiararsi il Principe di Petrulla nemico e traditore della patria* ».

IL GERENTE

GREGORIO CONTE